

PADRI E MADRI CHE TOLGONO LA VITA AI FIGLI

# L'omicidio del piccolo Daniele e i diritti presunti dei genitori

CHIARA SARACENO



L'uccisione del piccolo Daniele da parte del padre ripropone per l'ennesima volta due questioni. La prima riguarda dove finisca il diritto dei genitori ad avere con sé i propri figli. **SERRA - PAGINA 12**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

IL COMMENTO

## I DIRITTI PRESUNTI DEI GENITORI



CHIARA SARACENO

L'uccisione del piccolo Daniele da parte del padre ripropone per l'ennesima volta due questioni. La prima riguarda dove finisca il diritto dei genitori ad avere con sé i propri figli. Sembra che, nelle more del processo di separazione coniugale, l'avvocato del padre e quello della madre avessero negoziato e concordato con chi il piccolo avrebbe dovuto passare le festività natalizie e della fine dell'anno. Al padre erano toccate, appunto, queste ultime, nonostante il suo comportamento violento sia nei confronti della moglie sia nei confronti di un collega suggerissero che non si trattava di una persona equilibrata, socialmente responsabile, capace di controllare la propria ira e aggressività. Il fatto che fosse agli arresti domiciliari proprio per questo motivo non è stato considerato, neppure dal gip, un motivo di incapacità genitoriali e un'avvertenza della necessità di prudenza sufficienti. Perché, anche senza immaginare l'orrore

poi avvenuto, esporre un bambino al rischio di passare una giornata chiuso in casa con un uomo reso ancora più iroso dalla restrizione coatta della sua libertà di movimento e dalla pendenza penale che lo attendeva? Sembra, oltretutto, che il bambino non volesse stare con il padre, che forse gli faceva paura a causa, appunto, dei suoi comportamenti violenti. Ma, si sa, i bambini, specie se piccoli, non hanno voce in capitolo nel conflitto coniugale e devono fare ciò che decidono gli adulti, genitori, giudici e avvocati.

Eppure, la situazione era oggettivamente rischiosa, anche se la realtà è andata ben oltre l'immaginabile. O forse no, e qui sta la seconda questione. Non è la prima volta che un conflitto coniugale si "risolve" con l'uccisione dei figli da parte di uno dei genitori vuoi per vendicarsi dell'altro/a, vuoi perché non si accetta la perdita della convivenza quotidiana con i figli. Questa negazione estrema della genitorialità - che annienta i figli negando loro,

prima ancora della possibilità di vivere, una esistenza, uno status, di soggetti autonomi, non meri prolungamenti di sé e dell'altro/a da utilizzare a piacimento - non è inconsueta, purtroppo. Le cronache periodicamente ce ne rammentano la possibilità, quindi l'immaginabilità.

Non è sempre possibile prevedere quando, in quali circostanze, una separazione non accettata può trasformarsi nel figlicidio come forma di vendetta. Ma vi sono molte evidenze empiriche che ne segnalano la possibilità quando, come in questo caso, c'è una storia di violenze coniugali. Non è una rassicurazione sufficiente che esse non siano state anche violenze sui figli. Al di là della valutazione sulla effettiva capacità genitoriali di qualcuno che è violento nei confronti della propria compagna, della madre dei propri figli, spesso anche in loro presenza, l'esperienza insegna che è sempre in agguato la possibilità di un cortocircuito mentale ed emotivo che fa considerare l'uccisione

dei propri figli un atto legittimo e appropriato per continuare a dar corso a quella violenza. È vero, come ha dichiarato il giudice che ha dato il permesso di visita, che la pendenza penale non riguardava il conflitto coniugale e che non c'era stata, da parte della madre, nessuna denuncia. Ma per iniziativa di altri, era stato attivato il codice rosso. Quindi la situazione di violenza familiare era, o avrebbe dovuto essere, nota.

Nel caso del piccolo Daniele c'erano tre buoni motivi per avere cautela nel lasciarlo da solo per una intera giornata con il padre: il carattere e comportamento violento del padre, accertato anche penalmente una storia di violenza coniugale, l'isolamento fisico-spaziale che non permetteva un qualche controllo, anche leggero, dall'esterno. Purtroppo nessuno di questi tre elementi e neppure la resistenza del bambino, è stato ritenuto sufficiente per indurre cautela e mettere in dubbio l'insindacabilità del diritto del padre ad avere con sé il figlio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA